

GIOVANNI BATTISTA BACHELET.

Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame impegna il Governo a rendere esplicite, nei regolamenti attuativi della legge n. 133 del 2008, le condizioni organizzative, strutturali, pedagogiche e didattiche che consentono di configurare il prolungamento dell'orario settimanale fino a 27, 30 o 40 ore settimanali e a garantire le risorse di personale docente e ausiliario necessarie per assicurare la piena risposta all'eventuale domanda espressa dai genitori di una più ampia articolazione del tempo-scuola.

Questo ordine del giorno introduce una garanzia minima, assente sia nel testo della legge sia nella bozza di piano ministeriale, ossia che venga mantenuto l'orario delle 27, 30 e 40 ore almeno alle famiglie che già ne godono; mette cioè al riparo dal pericolo di una riduzione dell'orario scolastico le numerosissime famiglie, tre italiani su quattro stando ai sondaggi pubblicati sui principali quotidiani e settimanali, che non hanno alcuna intenzione di vedere ridotto l'orario scolastico e desiderano proseguire con quello che hanno adesso.

Finché i giornali parlavano del ritorno al maestro unico, esso ha suscitato superficiali simpatie. Lo confesso: quando alle elementari, molto tempo fa, fu introdotto il modulo con i tre maestri, avevo dubbi anch'io. Non vedevo vantaggi. Mi pareva allora, come dice ancora Panebianco, che la motivazione fosse più sindacale che educativa. Nel frattempo, però, sono passati più di quindici anni. A me quattro figli alle elementari tra il 1991 e il 2005 hanno insegnato che la pluralità di figure educative rappresenta non solo un arricchimento (così come una famiglia con mamma e papà, quando è possibile, è preferibile ad una *single parent family*) ma anche, grazie alla collegialità, un elemento di controllo reciproco tra docenti, una garanzia e una tutela dei bambini, un'assicurazione contro il rischio di imbroggiare la persona sbagliata per cinque anni consecutivi e, *last but not least*, un vantaggio che definirei di equità statistica: l'esperienza di quattro figli mi suggerisce che su tre maestre è quasi certo che almeno una preparata e molto motivata vi sia. Questo mio motivato apprezzamento del modulo ha trovato riscontro anche nelle nostre audizioni: in Commissione, circa due terzi dei pareri di associazioni di genitori, studenti e docenti erano negativi sul ritorno al maestro unico e molto negativi sulla riduzione dell'orario scolastico. Molti hanno infatti notato che il vero effetto dell'articolo 4 non è il tanto strombazzato maestro unico, che in pratica c'è già oggi, per chi lo vuole, come maestro prevalente: è invece la riduzione di circa il 30 per cento del totale di ore di lezione fornite dalla scuola italiana per le elementari.

Ciò potrà tradursi in un ritorno a casa anticipato dei bambini, in una riduzione del tempo pieno, nella chiusura di qualche migliaio di scuole o in qualche combinazione lineare di queste tre scelte. Qualche giorno fa nessuno poteva dire in quali proporzioni. Ora la bozza di piano presentato dal Ministro ai sindacati sembra confermare il taglio di un maestro ogni tre sul modulo normale, con riduzione dell'orario scolastico per tutti.

In assenza di un preciso impegno del Governo, che chiediamo con l'ordine del giorno in esame, le 27, 30 o 40 ore rappresenteranno d'ora in poi un lusso che ci si potrà permettere solo nell'ambito delle risorse date. Non sarà quindi più garantito nemmeno a chi finora lo aveva.

Su questo punto i sondaggi del Corriere della Sera parlano chiaro: tre italiani su quattro non vogliono la riduzione dell'orario scolastico (supplemento Magazine del 25 settembre) e, nella pagella al Ministro (Magazine della settimana dopo, 2 ottobre), l'insufficienza più grave della Gelmini, ironia del voto numerico, è un brutto 4 proprio sul maestro unico.

L'autorevole parere dei professori Panebianco e Ricolfi si rivela dunque un parere di minoranza: oltre al loro due, solo un italiano su quattro crede alla favola secondo la quale la scuola fornisce un miglior servizio riducendo le ore di insegnamento; la favola secondo la quale a mezzogiorno le famiglie, se da scuola telefonano per dire di venire a prendere il figlio o la figlia un'ora prima, saltano di gioia e sfoderano a sorpresa una panoplia di attività integrative (pallavolo, inglese, musica) che, come noi genitori ben sappiamo, si tengono di solito fra mezzogiorno e l'una.

Almeno questo ordine del giorno la maggioranza potrebbe passarcelo. È una garanzia che il Ministro ha confermato a voce in molte occasioni, accusando anzi noi dell'opposizione di diffondere un panico ingiustificato. Vogliamo evitare il panico? Mettiamola per iscritto in quest'ordine del giorno, perché nel decreto-legge questa garanzia che noi del PD avevamo chiesto con un emendamento non c'è.

Altri emendamenti da noi suggeriti in Commissione, dopo la fiducia, sono stati inseriti dal Governo nel maxi-emendamento (ad esempio l'abolizione della bocciatura con una sola insufficienza, la collegialità, l'inserimento a pettine dell'ultima nidiata SISS nelle graduatorie, un po' di risorse per l'edilizia scolastica). Purtroppo, la garanzia delle 27, 30 e 40 ore non appare finora da nessuna parte. Mettere per iscritto l'impegno del Governo, almeno nella forma di un ordine del giorno, è meglio di niente.

Dalla discussione in Commissione ci risulta che almeno qualche settore della maggioranza, sensibile al problema del possibile ritorno anticipato dei figli a scuola, apprezzerrebbe molto questa garanzia. Per questo proponiamo con convinzione e speranza l'ordine del giorno in esame a tutta l'Assemblea.